DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . » 1.300
Un trimestre . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/20795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 10 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 872 - 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sappiano De Gasperi, Saragat e Pacciardi che gli operai, i contadini e gli intellettuali del Mezzogiorno si schierano all'opposizione. Queste sono in Italia le vere "forze rappresentative".

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 298 ★ SABATO 20 DICEMBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

LA GRANDE ASSISE DI NAPOLI SI OPPONE AGLI INTRIGHI DEL "CANCELLIERE DI CARTA,,

Il popolo meridionale ha deciso l'azione per la rinascita del Mezzogiorno

1) Le profonde riforme di struttura saranno realizzate per forza e volontà di popolo - 2) Opposizione al governo dei plutocrati - 3) Adesione al fronte del popolo per la libertà, il lavoro e la pace

La Costituente della Terra si riunisce domani a Bologna

La mozione risolutiva

Ecco il testo della mozione conclusiva approvata da 7.000 delegati al Congresso democratico del Mezzogiorno:

I settemila delegati al Congresso democratico del Mezzogiorno, riuniti in Napoli il 19 dicembre 1947, uditi i rapporti e letti i documenti preparati dal Comitato di iniziativa, constatata la fattiva solidarietà dell'organizzazione democratica d'avanguardia del settentrione e del centro Italia con le forze democratiche del Mezzogiorno, riaffermano che al disopra di ogni particolarismo campanilistico e regionalistico e in questa fattiva solidarietà va sviluppata per tutta l'Italia la lotta per l'effettivo rinnovamento democratico del Paese di cui la soluzione del problema meridionale è parte integrante.

Il movimento popolare, che nel Congresso realizza la sua prima storica manifestazione, addita alle popolazioni del Mezzogiorno la necessità di riconoscere ed affrontare nel Mezzogiorno stesso quelle forze che hanno contribuito e contribuiscono a mantenerlo in uno stato di soggezione economica e di inferiorità politica, sociale e strutturale; chiama tutti i lavoratori ed i democratici del Mezzogiorno a risolvere i problemi urgenti della nostra terra non nell'inerte attesa del mantenimento delle promesse sempre invano ripetute, ma con l'unità e con la forza della loro azione democratica. Il Congresso democratico del Mezzogiorno dimostrando come anche nella nostra terra siano maturate, organizzate e unite le forze capaci di dare il loro contributo decisivo a tutti i problemi nazionali, impegna le organizzazioni, le associazioni e gli organismi ad esso aderenti a sviluppare una concreta azione sul piano democratico sicchè per la forza e la volontà di popolo siano avviate alla realizzazione le profonde riforme strutturali necessarie per la rinascita del Mezzogiorno.

Il Congresso pertanto, mentre fa proprie le mozioni in questo senso proposte dal Comitato del Congresso dei Consigli di Gestione e da quello per la Costituente della terra, indica il particolare rilievo che nel Mezzogiorno acquista l'azione volta alla realizzazione di un'effettiva democratizzazione dell'apparato statale, che non può essere assicurata che da un permanente controllo popolare su tutti gli organi amministrativi; e mentre chiama le popolazioni della nostra terra ad una concorde azione per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno e dell'Italia tutta, il Congresso constata che tale azione deve concentrarsi oggi nell'opposizione contro il Governo asservito alle forze e ai gruppi del monopolio industriale e della reazione agraria, nemica del Mezzogiorno. Esso impegna tutte le forze aderenti a dare un nuovo slancio organizzativo al movimento democratico meridionale, ed a questo scopo dà mandato al Comitato nazionale di iniziativa del Congresso ed ai Comitati provinciali di costituirsi in comitati permanenti per l'organizzazione di un forte e potente fronte democratico del Mezzogiorno, che accanto alle altre forze democratiche del Paese, significhi apporto differenziato e decisivo della nostra popolazione ad un fronte del popolo per la libertà, il lavoro e la pace.

Ieri a Napoli 7000 delegati di tutte le regioni meridionali hanno posto in una prospettiva nazionale e in termini di concreta lotta politica, la questione del riscatto del Mezzogiorno. La cronaca parla di una rassegna solenne e grandiosa. Il senso della grande assemblea è affidato a queste parole della mozione finale: «Siano avviate, alla realizzazione, per forza e volontà di popolo, le profonde riforme strutturali per la rinascita del Mezzogiorno».

Non passeranno 24 ore che nella capitale dell'Emilia inizierà i suoi lavori la Costituente della Terra, la quale applicherà anch'essa alla forza organizzata e alla volontà del popolo la lotta per la riforma agraria.

Centinaia di sindacati, di leghe, di cooperative, migliaia di Comuni, falangi di tecnici, milioni di lavoratori sono interessati in modo vitale a questi due grandi problemi del sud e della riforma agraria. Si tratta di mutare il volto del nostro paese.

Speranze vastissime si accendono; un fronte qual mai si era realizzato in Italia si mette in movimento. Grandi sono le responsabilità e duri i compiti. Ma grande anche e tenace è la capacità di lotta dei militanti di questo fronte. Tanto grande che nessun «Cancelliere di carta» sinora è riuscito a incrinarla.

Ieri, mentre si svolgeva il congresso di Napoli, passava a Montecitorio la nuova incarnazione del Governo clerico-americano. Notizia già scontata, per Roma e per Washington. Solo fatto significativo: nessuno all'estrema destra ha votato contro. Vuol dire che Saragat e Pacciardi, imbrancati nel governo clerico-americano, non danno più alcuna preoccupazione neanche a Patrissi e a Covelli, e meno che mai al dottor Costa.

Ecco due metodi: da un lato si lavora a creare un cemento nuovo fra gli uomini del sud e i lavoratori del nord, fra gli operai e i contadini, gli intellettuali; dal lato opposto s'intriga per spezzare l'unità dello schieramento democratico. A Napoli e a Bologna si pongono questioni concrete e si agisce per aprire nuove vie di lavoro e di progresso. Al Viminale si organizza la succursale per consegnare l'Italia all'America, secondo i metodi coloniali consigliati nelle ultime dichiarazioni del signor Lovett e del sig. Truman.

Settemila delegati a Napoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 19. — La grande assise del popolo meridionale, la prima che si sia verificata nella storia del nostro Paese, ha avuto luogo oggi per tutta la giornata negli stabilimenti metallurgici dell'Ansaldo di Pozzuoli e per le vie della città, che hanno visto sfilare i contadini della provincia di Napoli, quelli delle zone più ricche con nelle mani doni, viveri, attrezzi, e polli e formaggi, che quest'anno non orneranno le ricche tavole di Natale dei padroni ma andranno ad accrescere i fondi comuni dei disoccupati. Mentre 7 000 delegati convenuti da ogni parte d'Italia e da quasi tutti i comuni del Mezzogiorno si trovavano riuniti nelle due grandissime sale dell'Ansaldo, più di 5000 contadini attraversavano via Roma, il cuore di Napoli, dando a tutta la città la sensazione di quello che voglia dire l'unità e la volontà di lotta delle campagne meridionali.

Il Congresso del Mezzogiorno è cominciato a notte di ieri, o forse prima, è cominciato quando il primo contadino, delegato dei contadini del suo paese, di Sicilia o di Puglia o di Basilicata o di Calabria, è salito sul predellino del treno di Napoli ed è partito per la grande assemblea del popolo meridionale, o quando si è messo a piedi dalla lontana Calabria o dalla Campania, senza soldi, col pane avvolto in un fazzoletto, per raggiungere i suoi compagni riuniti a Napoli. Stamane, quando era ancora buio, i primi delegati infreddoliti da una notte in treno o in camion hanno bussato alla porta dell'Ansaldo, e altri erano già in via per le strade di Napoli; alle 8 la lunga sala del congresso era piena di canti dei braccianti siciliani e pugliesi, delle tabacchine di Lecce, delle mondine di Bologna, degli operai di Taranto, di Milano e di Torino, venuti questi ultimi dalle città del nord a portare di persona alla seduta la solidarietà e il sostegno delle loro popolazioni.

Alle 9 il grande palco della presidenza si affolla. Sono presenti i compagni Amendola, Sereni, Cacciatore, Li Causi, Sansone, Spano. Presenti sono tutti i membri del Comitato di iniziativa del Congresso e del Comitato esecutivo della Lega antifascista, dal prof. Floriano Del Secolo, vecchio maestro del giornalismo democratico meridionale, all'on. Cerabona. Sono presenti i rappresentanti del mondo della cultura, tra i quali Levi, Muscetta, Jovine, Gatto, ecc. Poco dopo, accolti da una grande manifestazione di entusiasmo, arrivano i compagni Longo, Basso, Di Vittorio, Morandi, Gullo, Mancini, mentre gli onn. Molè Donati e Veroli comunicano telegraficamente la loro piena adesione.

Una grande battaglia

Floriano del Secolo, a nome del comitato di iniziativa, ha per primo pronunciato un breve discorso di saluto a tutti i congressisti. Il Congresso non si è riunito qui — egli ha detto — per sentire elaborazioni teoriche della questione meridionale; i contadini della Basilicata ed i braccianti delle Puglie e della Sicilia non si sono mossi per venire ad ascoltare promesse di un governo distaccato dalle masse, o impegni di ceti dominanti, ma per misurare la propria forza ed in nome di questa operare perchè si inizi una grande battaglia di rinnovamento del Mezzogiorno.

Le parole del compagno Sereni, che fra un fragoroso applauso è salito quindi alla tribuna per pronunciare il primo rapporto al Congresso, hanno sottolineato con grande vigore il valore e la forza di questo movimento

Parla Sereni

«Se politica significa come significa — egli ha detto — lotta di popolo per realizzare le sue aspirazioni, questo è un Congresso politico. Il primo che il popolo del Mezzogiorno ricorda e dal quale partirà un movimento politico che trasformi la faccia del Mezzogiorno».

Da molti e molti decenni, gli ingegni, gli uomini migliori del Mezzogiorno si sono affaticati intorno a questo problema del Mezzogiorno. Lo hanno esaminato sotto tutti gli aspetti. Dai vecchi di un'altra generazione ormai lontana, da Franchetti a Giustino Fortunato e altri ancora presenti fra noi come Francesco Saverio Nitti e molti altri.

«Pure, noi vediamo che questo problema non ha trovato allora da parte di quelle generazioni una soluzione che è ancora per noi urgente e ossessante, perchè quegli uomini che pure avevano visto giusto ed esaminato profondamente il punto di vista economico e sociale del problema del Mezzogiorno erano legati in fondo a quelle stesse classi appartenenti a lo stato monarchico che aveva contribuito a mantenere il Mezzogiorno in uno stato di inferiorità. Dopo di allora altri uomini sono venuti di un'altra generazione, nell'altro dopo guerra, uomini come Antonio Gramsci (applausi), come Guido Dorso, come don Luigi Sturzo, che hanno studiato ancora più profondamente nei suoi elementi politici il problema del Mezzogiorno. E tuttavia anche questi uomini o, come Guido Dorso, sono restati quasi fino all'ultimo della loro vita al di fuori della politica attiva, o, come è il caso di Antonio Gramsci, non hanno potuto portare avanti la loro iniziativa politica, la loro azione per l'organizzazione delle masse meridionali.

Oggi, compagni e cittadini, questa nostra assemblea segna e vuol segnare il primo passo di una grande e meravigliosa opera, oggi questo congresso segna l'entrata del problema meridionale in una fase nuova in cui una forza è a disposizione di idee, in cui la forza degli operai, dei contadini, degli intellettuali, dei piccoli possidenti, degli uomini migliori del Mezzogiorno si unisce al servizio del Mezzogiorno e dell'Italia tutta per la soluzione del problema meridionale».

Lo stesso spirito era nelle parole del compagno Cacciatore, che ha pronunziato la seconda relazione del Congresso, nell'intervento del compagno Di Vittorio che ha portato il saluto e la solidarietà della CGIL, nel discorso del compagno Li Causi che ha sottolineato la portata che dovrà assumere per la Sicilia il grande Congresso dei lavoratori della terra convocato a Palermo per i primi di gennaio.

Un particolare significato ha avuto l'intervento del prof. Tommaso Fiore, vecchio combattente meridionalista e affezionato amico di Guido Dorso

I faticatori del Mezzogiorno, i contadini, i braccianti, gli operai, hanno applaudito a lungo questa vecchia tradizione della democrazia meridionale che trova oggi, continuando la strada di Spaventa, di De Santis, di Giovanni, Amendola, di Antonio Gramsci

Con uguale affetto sono state accolte le parole di Francesco Iovine, che ha portato l'adesione degli scrittori, degli intellettuali che si schierano a fianco del popolo meridionale

Il saluto di Longo

Grandi manifestazioni di entusiasmo hanno salutato il compagno Luigi Longo quando è salito alla tribuna per portare il saluto caloroso e la adesione più piena del Partito Comunista e agli abbracci particolarmente vigorosi dei combattenti della libertà.

Dopo di lui il compagno Lelio Basso ha portato il saluto e l'adesione del Partito Socialista.

Si sono quindi succeduti alla tribuna i delegati di tutte le regioni del Mezzogiorno e del nord tutti animati dallo stesso spirito di unità e di lotta

Dopo le 18, quando la formidabile assise si è sciolta, Napoli ha visto sfilare nelle sue strade l'autocolonna dei delegati che a Pozzuoli, Bagnoli, Fuorigrotta, è stata accompagnata dal saluto delle popolazioni scese nelle strade Per la città, fino a piazza Mancini, sono passati i rappresentanti delle C.d.L. provinciali e comunali, delle Federazioni provinciali e comunali, dei Consigli di Gestione, dei Cantieri e Commissioni interne di fabbrica, delle Leghe contadine e delle Cooperative agricole, delle Amministrazioni comunali, delle Deputazioni provinciali, delle Associazioni dei combattenti e dei reduci, dell'UDI, dell'ANPI, del Fronte della gioventù, dell'ARI, dell'Associazione dei mutilati e invalidi, dei sinistrati e dei perseguitati politici antifascisti, delle vedove di guerra, degli ordini professionali di medici, ingegneri e avvocati, delle Associazioni universitarie, dei Centri economici

Tutta l'Italia democratica e popolare era al Congresso, milioni di cittadini di tutta Italia hanno vissuto questa giornata; un nuovo grande passo è stato fatto per portare a soluzione i problemi angosciosi del Mezzogiorno

ALBERTO JACOVIELLO

Migliaia di delegati contadini domani alla Costituente della Terra

La lotta per la riforma agraria, tema fondamentale della grande manifestazione di Bologna

BOLOGNA, 19. — Bologna è pronta ad accogliere i rappresentanti di tutte le campagne d'Italia, che qui converranno per la «Costituente della Terra». Ancora oggi è difficile prevedere il numero esatto di delegati che saranno presenti domenica mattina allo Stadio Comunale: è certo che saranno molte migliaia; ed è certo che intorno a loro si raccoglierà una folla enorme di contadini dell'Emilia e delle regioni vicine, che parteciperanno al grande corteo del pomeriggio.

Braccianti e mezzadri, piccoli e medi coltivatori, fittavoli e tecnici, impiegati di aziende agricole e membri di Consigli di cascine e di fattorie si incontreranno domenica a Bologna e riaffermeranno la loro decisione di lottare per una Riforma agraria che muti gli antiquati e medioevali rapporti ancora esistenti nelle nostre campagne. E saranno presenti con loro i rappresentanti delle fabbriche, dei partiti, delle organizzazioni democratiche femminili e giovanili, delle cooperative, dei Consigli di Gestione, dei Comuni. Tutta Italia domenica sarà coi contadini.

Le relazioni della «Costituente della Terra» saranno svolte da Ruggero Grieco (*Limitazione della proprietà terriera*), Luigi Cacciatore (*Assistenza alla piccola e media proprietà e alla cooperazione*), Fausto Gullo (*Riforma e regolamentazione dei contratti agrari*), Guido Miglioli (*Partecipazione dei lavoratori della terra alla gestione delle aziende*).

Il sindaco di Bologna, compagno Dozza, che ha tenuto ad ospitare la manifestazione, sarà alla Presidenza della grande assemblea.

Sciopero da stamani nelle industrie alimentari

I padroni sono rimasti sordi a ogni tentativo di accordo

I lavoratori dell'industria alimentare entrano in sciopero questa mattina. Sospendono il lavoro i dipendenti dei molini, industrie dolciarie, conserviere e lattiero-casearie, distillerie, fabbriche di birra, liquori, acque gassate e ghiaccio. Consci della necessità della popolazione, la FILIA ha deciso di escludere per il momento dallo sciopero i panettieri, i dipendenti dalle centrali del latte e dai frigoriferi.

Per tutta la giornata di ieri si sono protratte le trattative tra le due parti alla presenza di rappresentanti del Ministero del Lavoro e della CGIL. Ma i padroni si sono mantenuti in una posizione totalmente negativa sia per quel che riguarda l'indennità di licenziamento — che essi vorrebbero mantenere a un livello nettamente inferiore a quello delle altre categorie — sia per gli altri punti in discussione.

Un tentativo di conciliazione esperito dal compagno Bitossi non è valso a smuovere gli industriali dalla loro posizione d'intransigenza.

Di fronte a questa preconcetta ostilità alle loro eque e limitate richieste, i lavoratori dell'alimentazione entrano in sciopero lasciando intera la responsabilità del fatto agli industriali.

Al momento di andare in macchina un ultimo incontro era ancora in corso al Ministero del Lavoro, per tentare una composizione «in extremis» dell'agitazione.

CONTRO LA MISERIA E LE VIOLENZE

Enna e Trapani in sciopero generale

Un comandante della polizia immediatamente destituito su richiesta della C. d. L.

PALERMO, 19. — Da questa mattina Trapani è in sciopero generale: la vita della città è bloccata, l'astensione dal lavoro è totale.

La violenza della polizia, che ha tentato di costringere alcuni mezzi di trasporto a circolare ha provocato due feriti. Una delegazione della C.d.L. si è quindi recata in Prefettura per chiedere l'immediata destituzione del comandante responsabile: la richiesta è stata accettata dal Prefetto e dal Questore.

Una prima vittoria è già stata strappata dai dipendenti comunali, che hanno ottenuto la tredicesima mensilità. Lo sciopero tuttavia continua compatto fino al totale accoglimento delle richieste dei lavoratori. Grandi comizi si sono svolti in più parti della città.

Anche ad Enna è stato proclamato lo sciopero generale per domani. Le richieste rivolte al governo regionale sono chiare: riattivazione delle miniere e istituzione dei Consigli di gestione; stanziamento di due miliardi per lavori pubblici, case ai senza tetto, acquedotti e strade; immediata applicazione dell'imponibile di mano d'opera; sussidio mensile alle disoccupati; pagamento degli arretrati agli edili e ai dipendenti degli Enti locali, ecc. Tutta la provincia entrerà in sciopero generale se tutte le richieste non verranno accolte.

Totale è l'astensione dal lavoro anche ad Adrano nella seconda giornata di sciopero. Fin dalle primissime ore dell'alba, contadini, operai, uomini e donne del popolo, piccoli proprietari, artigiani, si sono mobilitati per impedire ogni crumiraggio.

Una riunione per comporre la vertenza ha avuto inizio a tarda sera nella Prefettura di Catania, su invito del Prefetto. La C.d.L. ha fatto riaprire le farmacie che avevano chiuso per timore di incidenti.

L'INTRANSIGENZA DEGLI INDUSTRIALI

La rottura delle trattative per gli autoferrotramvieri

Riunione notturna al Ministero del Lavoro tra FIOM e industriali

Di fronte all'estrema intransigenza dei datori di lavoro, dopo quattro mesi di discussioni sono state rotte ieri le trattative per il contratto nazionale degli autoferrotramvieri

Il Sindacato di queste categorie ha quindi deciso di riprendere l'agitazione in tutta Italia sulla base della non «collaborazione». Mentre andiamo in macchina si apprende inoltre che è in corso al Ministero del Lavoro una nuova riunione fra i rappresentanti della FIOM e degli industriali metallurgici per il contratto nazionale dei metalmeccanici, dall'esito di tale riunione dipende la possibilità di un ulteriore proseguimento delle trattative o la loro rottura.

COALIZIONE AMERICANA ALLA COSTITUENTE

L'estrema destra ha volato per il trio De Gasperi - Pacciardi - Saragat

Entusiastici applausi dei fascisti al "democratico istituzionale,, La Malfa - Paolucci ha avuto la dignità di votare contro

Con l'appoggio compatto della destra il Governo clericale ha ieri ottenuto la maggioranza alla Costituente, dopo che nella mattinata una dichiarazione della direzione del PSLI (nella quale si lamentava il mancato soddisfacimento, da parte di De Gasperi, di molte richieste del partito e si facevano oscure condizioni al proseguo della appena iniziata collaborazione) aveva messo il campo a rumore e fatto prevedere un ritorno di dignità tra i partiti del centro sinistra. Nulla di tutto questo: le velleità saragattiane sono precipitate ed i deputati socialisti hanno votato per il governo clericale della reazione. Solo, lodevole eccezione, Zanardi. Bonfantini Bocconi e Matteotti hanno avuto la dignità di astenersi. Il deputato del PRI, Proiucci, ha avuto invece il coraggio di votare contro, mentre altri deputati del suo partito, vergognosi di votare in pro del governo nero, hanno preferito non partecipare alla votazione.

La seduta pomeridiana si inizia con un intervento, sul processo verbale, del compagno LACONI.

«Vili e mentitori»

«Nella scorsa seduta — egli dice — dai settori di sinistra fu rivolta a un collega del centro l'accusa di essere stato istruttore della gil ed insegnante di ruistica fascista. Il collega non negò: ma dal gruppo democristiano fu gridato, quasi per ritorsione il nome di Laconi. Il deputato comunista sfida ora chi ha gridato, ad assumere la responsabilità di questa calunnia. «Se essi non lo fanno — dice con forza Laconi — dimostreranno di essere dei vili e dei mentitori». Naturalmente nessuno fiata.

Parlando subito dopo, contro il governo BRUNI e CEVOLOTTO, mentre il saragattiano GRILLI inscena una penosa difesa del governo cancelleresco. Segue UGO LA MALFA che rimprovera a Togliatti di aver usato nel suo intervento un tono violento comprensibile solo contro un governo fascista.

TOGLIATTI: «Quindi può essere usato contro chi ha ottenuto il sindaco di Roma con i voti del MSI».

LA MALFA lungi dal deplorare il fatto si limita a dire che questa è una prova della gravità della situazione politica italiana. Egli, frequentemente interrotto dalle sinistre, tenta di riversare sull'estrema sinistra e sulla politica del CLN quella che egli chiama «la marcia di retrocessione della democrazia in Italia». Dopo aver polemizzato con i comunisti, alla cui democrazia progressiva oppone la propria «democrazia istituzionale» — che significa, spiega, studio il più possibile lungo delle varie questioni — e dopo aver nominato 156 volte il nome di Togliatti, La Malfa si siede fra gli applausi di Fresa, di Patrissi e degli altri fascisti.

Sono le 18 e 30: è la volta del «Cancelliere di carta» che domanda la parola per replicare ai vari oratori. De Gasperi polemizza quasi esclusivamente con Togliatti e cerca poi di rispondere alla domanda se questo sia il vecchio ministero od uno nuovo.

Silenzio sul piano Marshall

«A seconda di come si svolgerà la sua azione — risponde il Presidente del Consiglio — ma questa azione sarà determinata dalle circostanze» si affretta ad aggiungere prudentemente. Saragat sorride soddisfatto. L'oratore perde subito dopo un'ottima occasione per spiegare in che cosa consista il piano Marshall, quando ripete che il suo governo vi aderisce in pieno. Egli riconosce poi che al congresso democristiano fu lanciato effettivamente il grido «fuori legge i comunisti» e cerca di giustificarsi asserendo che a lanciarlo furono solo un paio di delegati che avevano dei risentimenti personali con questo partito. «Nessuno deve impadronirsi dei gangli vitali dello Stato» urla come un forsennato il cancelliere che ha trasformato lo Stato italiano in una greppia per gli uomini del suo partito e l'Italia in una colonia di sfruttamento americana. La violenza comunista aggiunge che ha portato alla riapparizione delle croci uncinate... (Nessuno capisce che cosa De Gasperi voglia dire).

DE GASPERI: «Ma sì, come li chiamate voi» (e fa un gesto con la mano).

PAJETTA: «In italiano? Ah, i chiodi a tre punte».

DE GASPERI dopo aver polemizzato secondo il suo solito, non con le affermazioni politiche dei suoi avversari ma con il manifesto murale di una cittadina dell'Italia settentrionale che ha scioperato in segno di protesta per l'aggressione poliziesca a Pajetta, lamenta gli scioperi che si risolverebbero in un danno per la popolazione.

Il partito dei pescicani

ROVEDA: «Dillo alla Confindustria».

DE GASPERI vorrebbe polemizzare con Sereni dicendo che il quarto partito da lui voluto al governo non è quello dei pescicani ma quello dei piccoli risparmiatori, ma non si capisce perchè i piccoli risparmiatori siano più rappresentati ora che il governo rappresenta 8 milioni di elettori di quando ne rappresentava 17. Il Presidente del Consiglio termina parlando a lungo dell'America che ci manterrebbe gratis (questa parola viene ripetuta almeno cento volte) e rivolgendo una velata minaccia ai comunisti. Applausi, congratulazioni. Il senione della milizia Corbellini tra la stupefazione generale si alza e va a baciargli la mano.

Sono le 20 e viene posto in votazione l'ordine del giorno di fiducia al Governo che reca la firma di Cappa. In successive dichiarazioni di voto CORBINO e RODI annunciano che liberali e qualunquisti voteranno a favore. I monarchici invece, annuncia COVELLI, si asterranno.

Alle 21 circa viene annunciato il risultato della votazione 303 deputati avevano votato a favore del Governo, e 118 contro Gli astenuti sono stati 14.

Solo 61 deputati comunisti hanno partecipato alla votazione. Gli altri compagni deputati erano fuori Roma impegnati in vari Congressi, debitamente autorizzati dalla Presidenza del Gruppo, dato che l'esito della votazione era facilmente prevedibile. Per gli stessi motivi erano assenti circa 30 compagni socialisti

Nella mattinata l'Assemblea aveva respinto, con 198 voti favorevoli, e 198 voti contrari una proposta del piscello GRILLI tendente a sopprimere il collegio unico per l'utilizzazione dei resti.

IL CONTE SFORZA CONTINUERA' A FARE IL FINTO TONTO?

Truman presenta al Congresso il piano per l'asservimento dell'Europa

La distribuzione degli "aiuti,, subordinata alle direttive della politica estera americana - La produzione nei paesi europei dovrebbe subire il controllo diretto di Washington

WASHINGTON, 19. — Il Presidente Truman ha presentato al Congresso il messaggio sul piano Marshall per il quale prevede la spesa complessiva di 17 miliardi sui 29 inizialmente preventivati e richiesti da paesi europei aderenti al piano stesso.

Il messaggio presidenziale è stato presentato al Congresso nell'ultimo giorno della sessione straordinaria e le due Camere si aggiornano al 6 gennaio quando avrà inizio la sessione ordinaria e con essa la discussione del Piano Marshall.

Il Piano prevede la creazione di un Ente per l'amministrazione del programma d'«aiuti». Il Presidente di quest'amministrazione non dipenderebbe dallo State Department che per le questioni di politica estera, sarebbe responsabile del suo operato solo verso il Presidente degli Stati Uniti e avrebbe la facoltà di concedere o di rifiutare a sua discrezione somme in contanti, prestiti, viveri e materie prime ai paesi aderenti al Piano Marshall.

Il Piano prevede l'invio di missioni, sul genere di quella di Dwight Griswold in Grecia, nei paesi assistiti e un rappresentante speciale col grado di ambasciatore avrebbe, fra gli altri, l'incarico di controllare la esecuzione del piano e di «consultarsi» coi governi interessati.

Per la carica di Amministratore generale dell'Ente è già stato fatto il nome dell'attuale ambasciatore a Londra Lewis Douglas, il quale gode dei favori dei repubblicani

Tra ik principii informatori del Piano, Truman ha messo in evidenza le ragioni di politica estera degli Stati Uniti: «L'amministrazione del programma ha lo scopo di attuare largamente ed efficacemente questa grande impresa della nostra politica estera».

Il Presidente ha tenuto tra l'altro a precisare che gli Stati Uniti si riserveranno il diritto di decidere se gli «aiuti» a qualsiasi paese dovranno essere proseguiti o meno, se l'assistenza data in precedenza non sia stata impiegata efficacemente.

Nel messaggio sono quindi enunciate le condizioni alle quali gli Stati Uniti sono disposti a concedere «soccorsi ai paesi europei».

Secondo queste condizioni ogni paese che si sottoporrà al regime degli aiuti dovrà accettare le direttive sulla produzione propria che saranno dettate dall'Alta Finanza di Wall Street.

Afferma testualmente il messaggio presidenziale che i paesi aiutati dovranno «stimolare la produzione di alcune determinate materie prime a proposito delle quali potrebbero essere stipulati degli accordi reciproci, e facilitare l'accesso a dette materie prime da parte degli Stati Uniti allo scopo di costituire delle riserve, sempre al di sopra di un «ragionevole consumo interno» e delle richieste delle esportazioni del paese interessato».

Le materie prime di cui parla il messaggio di Truman sono quelle definite «strategiche» e vanno dallo zinco al rame alla bauxite al cromo ecc.

Un posto particolare nel messaggio di Truman è riservato alla Germania occidentale che sarà inquadrata nel piano Marshall. Da esso si rileva che la capacità produttiva delle zone industriali tedesche sarà sviluppata secondo gli interessi politici e strategici di Washington.

Si apprende questa sera che la maggioranza repubblicana del Comitato esecutivo della Camera dei Rappresentanti ha già preparato uno schema di legge per gli aiuti all'Europa che differisce notevolmente dalle proposte presentate questa sera da Truman al Congresso.

Il progetto repubblicano limita a 4 miliardi al massimo l'ammontare degli «aiuti» annui, come originariamente proposto dal leader repubblicano Robert Taft. Secondo il progetto gli aiuti dovrebbero essere amministrati da un ente repubblicano-democratico.

GLI SCISSIONISTI SE NE SONO ANDATI: VIVA L'UNITA' SINDACALE

I socialtraditori abbandonano la C.G.T. francese

Questa manovra, afferma la CGT, non riuscirà a spezzare l'unità delle classi lavoratrici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — *Nel giorno stesso in cui l'intergruppo parlamentare degollista, presenta all'Assemblea Nazionale una mozione nella quale richiede la dissoluzione del Parlamento entro i primi di marzo, vero e proprio ultimatum al regime repubblicano, la minoranza riformista della C.G.T., «Force ouvrière», decide di uscire dalla Confederazione sperando nell'adesione dei sindacati democristiani e di quelli autonomi degollisti. Oggi infatti alle 14.15 i membri socialisti della Segreteria Confederale, capeggiati da Jouhaux, hanno presentato le loro dimissioni dalla C.G.T.*

In serata la Segreteria Confederale si è riunita senza la partecipazione dei rappresentanti della minoranza riformista e al termine della riunione ha adottato la seguente risoluzione: «La Segreteria Confederale prende atto delle dimissioni di cinque segretari, constata che questo atto è la conclusione di una azione politica scissionista sviluppata in seno alla C.G.T. in violazione dello Statuto e contro gli interessi della classe operaia e della democrazia. La C.G.T. continuerà la lotta per la realizzazione completa del suo programma ed emana delle disposizioni necessarie per assicurare senza interruzione il funzionamento regolare di tutti gli organismi sindacali, centrali e periferici. Uscendo dalla C.G.T. gli scissionisti di «Force ouvrière» hanno voluto colpire la classe operaia. Questa, mantenendo e rafforzando la sua unità, dimostra chiaramente la sua intenzione di non volersi suicidare».

In nome del «Sindacalismo indipendente», «Force ouvrière» mira a realizzare sul piano sindacale la stessa manovra che è in corso sul piano politico da parte del Partito socialista e del M.R.P., e cioè l'organizzazione della «Terza forza» sul piano sindacale; il tentativo di neutralizzare vasti strati delle masse lavoratrici in modo che non partecipino alla lotta in difesa della Repubblica e degli interessi vitali della classe operaia.

I dubbi di Jouhaux

Si tratta insomma di una operazione che tende a svirilizzare il proletariato francese.

La decisione di secessione è stata presa stamane dai congressisti di «Force ouvrière», riuniti nella sala degli Orticoltori. Al termine del dibattito Léon Jouhaux aveva fatto presente ai congressisti l'inconveniente di una secessione che «lascia nelle mani dei dirigenti unitari e comunisti della C.G.T. l'apparato sindacale intatto» e la «enorme difficoltà di costituire una nuova organizzazione confederale». Ma i congressisti si erano ormai recati nella sala degli Orticoltori con l'intenzione deliberata di abbandonare la C.G.T. e votare quindi a grande maggioranza la secessione.

Dollari americani

La posizione di questi secessionisti viene rafforzata — oltre che dai dollari dell'agente americano Irving Brown — da una delegazione dei sindacati «autonomi degollisti» che ha presentato alla Conferenza la proposta di unità d'azione immediata con i gruppi di «Force ouvrière» qualora questi avessero abbandonato la C.G.T.

E così è avvenuto. Il testo finale adottato dalla Conferenza secessionista di «Force ouvrière» non è che un'unica diatriba contro i comunisti francesi: nessun attacco invece contro il padronato reazionario o contro i ministri socialisti che stanno moltiplicando i mandati di cattura contro i militanti sindacali della C.G.T.

Le esitazioni di Jouhaux sono tuttavia facilmente comprensibili. La vecchia volpe riformista sa che la «Terza forza» non ha nessuna possibilità di resistere al degollismo: sa, inoltre, che «Force ouvrière» non è che una debole minoranza nei sindacati. Al recente Consiglio Nazionale della C.G.T. i mandati dei comunisti e degli unitari rappresentavano l'85 per cento degli iscritti alla Confederazione del Lavoro. Jouhaux sa infine che De Gaulle terrà il 4 gennaio prossimo a Saint Etienne un grande discorso in cui porrà le fondamenta del «Sindacalismo nazionale». Una centrale sindacale scissionista sarà quindi fatalmente al rimorchio del degollismo e i rappresentanti di «Force ouvrière» non ne sarebbero che degli strumenti. Ma come diceramo gli argomenti di Jouhaux non hanno avuto alcuna presa sui congressisti: i dollari di Irving Brown erano ben più attraenti, una buona parte era già stata incassata e bisognava obbedire. E infine lo stesso reticente Jouhaux seguì gli altri.

LUIGI CAVALLO

ULTIM'ORA

Marshall annuncia la divisione della Germania

WASHINGTON, 20 (ore 4)

Il Segretario di Stato Marshall ha annunziato questa notte alla radio americana l'intenzione degli Stati Uniti di creare uno stato separato della Germania occidentale.

Il Segretario di Stato ha dichiarato testualmente che «non è il caso di pensare ad una Germania unificata nel momento attuale» ed ha annunciato il proposito degli Stati Uniti di «dedicare i loro sforzi a rafforzare le zone di occupazione delle potenze occidentali».

Marshall ha inoltre accusato i Partiti comunisti e l'Unione Sovietica di opporsi alla diplomazia del dollaro, che il Segretario di Stato chiama «ricostruzione», ed ha pronunciato alcuni luoghi comuni sulla «civiltà occidentale» dietro i quali egli nasconde la realtà di una politica aggressiva ed imperialistica di cui la più recente manifestazione è l'odierno annuncio dello smembramento della Germania.

Le dichiarazioni del Segretario di Stato confermano l'esattezza delle accuse mosse da Molotov alla politica americana durante la conferenza di Londra e confermano inoltre il fatto che Marshall si è recato alla conferenza stessa con il preciso obiettivo di sabotarla e di distruggere l'unità tedesca.

Nel quadro delle dichiarazioni del Segretario di Stato americano rientra l'annuncio fatto dal senatore Vandenberg il quale ha reso noto che il Dipartimento di Stato ha sospeso tutti gli invii di materiali provenienti dalla demolizione di impianti tedeschi nelle zone occidentali all'URSS. Questi materiali erano dovuti all'URSS come riparazioni in base agli accordi di Potsdam.